

Delitto Agostino, ergastolo a Madonia

L'ergastolo per l'omicidio dell'agente di polizia Nino Agostino e della moglie Ida Castelluccio, uccisi il 5 agosto del 1989 a Villagrazia di Carini, è confermato: è il boss Antonino Madonia, uno dei responsabili del duplice omicidio del «segugio» che collaborava con i servizi segreti alle indagini per la cattura dei grandi latitanti di mafia. Il verdetto della Corte d'Assise di appello, presieduta da Angelo Pellino (a latere Pietro Pellegrino), è stato ascoltato in aula con il tradizionale contegno da Vincenzo Agostino, il papà di Nino; viene riformata solo in parte la sentenza di primo grado emessa dal gup Alfredo Montalto nel processo col rito abbreviato: è esclusa la circostanza aggravante della premeditazione nell'assassinio della donna.

Così, dopo 34 anni - e 2 anni dopo il primo giudizio - la richiesta dei sostituti procuratori generali Umberto De Giglio e Domenico Gozzo presenti in aula con al loro fianco il procuratore generale Lia Sava, trova conferma: il verdetto si chiude con il massimo della pena per Madonia, il boss che «temeva il cacciatore di latitanti». Agostino era formalmente assegnato alle Volanti ma, appunto, aveva un ruolo chiave nella lotta contro Cosa nostra.

«La conferma della condanna di Nino Madonia» commenta Fabio Repici, avvocato di parte civile del padre di Nino e delle sorelle Annunziata e Flora, «è un risultato di importanza straordinaria e che va a merito degli sforzi titanici fatti da oltre trentaquattro anni, dal signor Vincenzo Agostino e, fin quando è stata con noi, dalla indimenticabile signora Augusta. Per l'ennesima volta è l'impegno dei familiari delle vittime a consentire allo Stato di conoscere la verità su gravi delitti e ad affermare giustizia». Repici è stato parte civile con il collega Calogero Monastra, difensore di Salvatore, il fratello dell'agente di polizia.

Il verdetto di secondo grado arriva grazie ad una lunga indagine a carico di Nino Madonia, del boss Gaetano Scotto, di Francesco Paolo Rizzuto, un amico di Agostino. Scotto e Rizzuto sono sotto processo in un altro dibattimento. La Procura aveva chiesto l'archiviazione dell'indagine ritenendo che non ci fossero elementi idonei per andare a processo. Ma l'inchiesta è stata avocata dalla Procura generale che ha sostenuto di avere le prove della responsabilità dei tre per il delitto e ne ha chiesto il rinvio a giudizio.

I giudici della seconda sezione della Corte di Assise di appello sono entrati in camera di consiglio ieri a metà mattina, il verdetto è stato pronunciato alle 16,45. Madonia era collegato in videoconferenza al momento della lettura della sentenza, e prima che l'udienza terminasse ha chiesto di fare dichiarazioni spontanee. E rivolgendosi al padre di Nino, ha detto: «Non sono stato io a uccidere suo figlio. Non è giustizia se vengo condannato».

Insieme con Emanuele Piazza - poliziotto sequestrato e ucciso nel marzo del 1990 -, a Giovanni Aiello - morto d'infarto quattro anni fa - a Guido Paolilli, agente di polizia, e ad altri componenti in quegli anni di vertice dei servizi di sicurezza, Agostino avrebbe fatto parte di una struttura di intelligence che teneva rapporti con alcuni esponenti di Cosa nostra

Nella requisitoria, i sostituti procuratori generali De Giglio e Gozzo hanno ricostruito le prove raccolte contro Madonia anche grazie alle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia: da Gaspare Mutolo a Enzo Salvatore Brusca, da Giusto Di Natale a Francesco Di Carlo a Francesco Marino Mannoia. Tutti hanno raccontato - secondo le loro conoscenze legate al ruolo che avevano in Cosa nostra- che Madonia è stato l'autore dell'omicidio, il mandante, l'interessato, il beneficiario dell'atto criminale che è costata la vita anche alla moglie del poliziotto. Agostino non era un normale agente di commissariato, ma un investigatore scelto per far parte di una squadra molto speciale che avrebbe avuto il compito di andare a caccia di latitanti, tenendo contatti segreti con altri poliziotti e agenti dei servizi non meglio identificati. Un quadro che va collocato alla fine degli anni Ottanta, in una città in cui le cosche mafiose spadroneggiavano anche grazie a complicità con esponenti delle forze dell'ordine. Il verdetto di ieri conferma anche l'obbligo per Madonia di risarcire le spese legali sostenute dalle parti civili: oltre ai familiari di Agostino e Castelluccio, anche la Presidenza del Consiglio, la Regione, il Comune di Palermo, il centro Pio La Torre e Libera.

Umberto Lucentini